



La requisitoria. Messo alle strette dai giudici il pentito comincia a ritrattare Pellegriti: «Ho detto il falso»

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo il capitolo sulla posizione del pentito Pellegriti.

A riguardo di quest'ultima considerazione, evidenziata da Antonino Calderone, è da osservare che questi si è dimostrato profondissimo conoscitore della realtà catanese, molto vicino sia a Santapaola che ai Costanzo, e le sue dichiarazioni hanno trovato sempre puntuali riscontri; nei lunghi interrogatori cui è stato sottoposto, Calderone ha reso dichiarazioni particolarmente dure contro Santapaola da un lato e i Costanzo dall'altro. E quindi altamente significativi che egli escluda di avere mai sentito lamenti su Mattarella, che, invece, certamente sarebbero state portate a sua conoscenza sia dal primo o dai secondi, qualora effettivamente vi fossero state. Peraltro le dichiarazioni di Calderone sono perfettamente collimanti con quelle di Buscetta e con tutti gli accertamenti giudiziari, in ordine ai rapporti Bontate-Santapaola-corleonesi nel periodo qui considerato. In sostanza, in tutti i punti accertabili Pellegriti era stato trovato in evidente menzogna e si coglieva chiaramente la sua volontà di apparire in possesso di notizie che invece aveva raccolto qua e là. E infine da osservare: 1) che appare sempre più strano che, mentre pentiti inseriti organicamente in Cosa Nostra (v. per ultimo Marino Mannoia) dichiarano di avere scarse conoscenze sull'omicidio Mattarella e nessuna specifica riguardante gli esecutori materiali, altri (Galati, Lo Puzzo, Pellegriti) non facenti parte di Cosa Nostra e di livello di gran lunga inferiore rispetto ai primi, quanto a conoscenza di fatti riguardanti quella organizzazione, si dicono invece in possesso di notizie di prima mano riguardanti un delitto così importante; e non va trascurata l'osservazione che le versioni fornite da Galati, da Lo Puzzo e da Pellegriti non solo non coincidono, ma — come si è visto — sono in assoluto e inconciliabile contrasto tra loro e con le risultanze processuali finora acquisite. 2) La fonte di Lo Puzzo è doppiamente «de relato» (si tratta di confidenze a lui fatte da un malavitoso catanese — Turi Palermo — il quale, a sua volta, le avrebbe ricevute da Nitto Santapaola); la fonte di Pellegriti invece sarebbe diretta, perché egli avrebbe ricevuto le notizie direttamente da

Santapaola). Ne consegue che, essendo le dichiarazioni di entrambi non attendibili, mentre non è certa la malafede del primo, che si è limitato a riferire quanto gli è stato raccontato, più grave appare la posizione del secondo che invece ha riferito colloqui ed incontri in termini non rispondenti al vero. 3) Appare alquanto strana la circostanza (già rilevata dal Giudice Istruttore nel mandato di cattura) che il Pellegriti, mentre non aveva mai, nei numerosi interrogatori resi a vari magistrati (compreso anche il G.I. di Palermo), fatto alcun cenno a quanto asseritamente a lui noto in relazione a gravissimi delitti (Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, Ciccio Montalto), abbia poi deciso di parlarne solo dopo essere stato detenuto con Angelo Izzo, con persona cioè che invece aveva reso numerose dichiarazioni sul delitto Mattarella e sul possibile coinvolgimento di Valerio Fioravanti. Sotto la stessa data (4.10.89) il Giudice Istruttore emetteva mandato di cattura contro Giuseppe Pellegriti per il reato di calunnia, e il successivo 7/10 procedeva all'interrogatorio dell'imputato. In questa sede il Pellegriti dichiarava: «Sono veramente dispiaciuto e sconsolato per quello che ho fatto, ma debbo ammettere, assumendone in pieno e da uomo la responsabilità, che ho detto interamente il falso per quanto attiene alle mie dichiarazioni da lei raccolte — e prima ancora dal p.m. dr. Mancuso — in ordine agli omicidi Mattarella, La Torre e dalla Chiesa. In realtà, se mi si consente la frase, sono rimasto vittima della mia megalomania e mi sono lasciato indurre da Angelo Izzo a riferire dati dei quali non ero assolutamente a conoscenza. Ammetto questo mio errore perché non si creda che io ho sempre detto il falso; ai giudici di Catania ho riferito realmente i fatti a mia conoscenza e anzi, tramite lei, vorrei che i giudici di Catania venissero ad interrogarmi al più presto affinché io possa puntualizzare qualche cosa in ordine alle dichiarazioni da me fatte ad essi».

A d.r. «Tutto è avvenuto qui, nel carcere di Alessandria, dove ho trovato Angelo Izzo. Già dopo circa una settimana dal mio arrivo, essendo entrati in confidenza, abbiamo parlato dei nostri casi giudiziari; in quel periodo, nei giornali venivano riportate notizie sulle indagini concernenti l'omicidio Mat-

tarella e così Izzo mi fece sorgere l'idea di poter riferire all'autorità giudiziaria una serie di circostanze, come se fossero state a mia diretta conoscenza.

PELLEGRITI INIZIA A RITRATTARE

«In realtà, anch'io inizialmente ho avuto la mia parte di torto perché gli feci credere, con cenni e allusioni, che sapevo qualcosa sull'omicidio in questione, con riferimento soprattutto alle armi usate. Tuttavia, i particolari da me riferiti non sono farina del mio sacco bensì frutto dei colloqui da me avuti con Izzo. Infatti, io nulla sapevo né della banda della Magliana né di Fioravanti (Si dà atto che per la prima volta l'imputato fa il nome del Mangiameli). «Per quanto riguarda l'on. Lima, i dubbi sul suo conto provennero da Izzo e io non ebbi difficoltà ad accedere alla sua tesi del Lima quale mandante dell'omicidio in questione, poiché da tempo in Sicilia la personalità dell'on. Lima è oggetto di discussione. Lo stesso dicasi per i Costanzo, sui quali nulla mi risulta in ordine agli omicidi in questione, mentre, per quanto riguarda altri fatti specifici, ne parlerò ai giudici di Catania. Nella mia dichiarazione resa al p.m. Mancuso e a lei, ho parlato di malavitosi siciliani, quali Nitto Santapaola e Saggio Francesco, ovviamente per rendere credibile la mia dichiarazione. Non conoscevo invece il nome di Stefano Bontate, che mi è stato fatto da Izzo. Per quanto riguarda in particolare Saggio Francesco, debbo dire che nutro particolare risentimento nei suoi confronti per motivi che ho già detto e anche perché non sicuro, come spiegherò all'autorità competente, che egli è il responsabile dell'eliminazione e della soppressione del cadavere di un mio carissimo amico, tale Luciano Di Marco di Catenuova».

A d.r. «In buona sostanza, i discorsi sull'omicidio Mattarella tra me ed Izzo cominciarono quando un giorno il pre-detto, nel commentare con me certi articoli di un giornale che riguardavano le vicende del corvo di Palermo, cominciò a parlarmi anche dell'omicidio Mattarella. Quando io, come ho già detto, gli feci capire che sapevo qualcosa sull'omicidio Mattarella, Izzo cominciò ad informarmi di tante cose che io prima ignoravo e, quindi, ad esortarmi a riferirle al p.m. di Bologna dr. Mancuso. Per convincermi, Izzo mi disse, tra l'al-



Il luogo dove è stato ucciso Piersanti Mattarella

tro, di non preoccuparmi perché egli era già riuscito ad orientare bene le dichiarazioni di una sua amica, tale Gabriella, che è stata sentita come teste nel processo per la strage di Bologna. Ovviamente, dunque, non è vero che io non abbia riferito in precedenza questi fatti a lei perché c'era stato uno scricchio tra noi due. In realtà, non le ho detto nulla perché non sapevo nulla quando sono stato da lei interrogato a Catania». Spontaneamente soggiunge: «Dell'on. Lima mi ha parlato Angelo Izzo come mandante dell'omicidio Mattarella, ma nel mio interrogatorio al p.m. dr. Mancuso mi sono rifiutato di far verbalizzare questo nome, anche se il p.m. mi aveva chiesto se per caso il politico in questione non fosse l'on. Lima».

UN POLIZIOTTO IN INGHILTERRA

A d.r. «Anche la vicenda di Galati mi è stata riferita da Angelo Izzo, il quale mi disse anche che un poliziotto si era recato in Inghilterra per indurre la vedova Mattarella a riconoscere, quali autori dell'omicidio del marito, tale Prestifilippo e il Galati stesso. Di quest'ultimo io sapevo esclusivamente quello che è stato pubblicato sui giornali e cioè che si trattava dell'uomo che aveva fatto arrestare Michele Greco». Spontaneamente soggiunge: «Angelo Izzo mi ha detto che, dopo il mio interrogatorio da parte del dr. Mancuso, egli era stato chiamato da quest'ultimo il quale gli aveva detto che io avevo riferito cose importantissime e che tutto andava per il meglio. Preciso che io

stesso ho visto Angelo Izzo entrare nella stanza dove si trovava il dr. Mancuso (si tratta della stessa stanza in cui noi ci troviamo adesso), proprio nel momento stesso in cui io ne uscivo dopo aver reso l'interrogatorio». Spontaneamente soggiunge: «Io stesso ho chiesto di venire ad Alessandria, mentre mi trovavo al carcere di Augusta, da un componente dell'ufficio dell'Alto commissario; ciò per avvicinarci ai miei parenti che vivono nel Settentrione. La scongiuro, pertanto, di prestare i suoi buoni uffici affinché io resti in questo carcere, non essendo giusto che i miei familiari paghino per colpa a me attribuita. Ribadisco di essere veramente rammaricato per quanto ho fatto e soprattutto per avere accusato ingiustamente delle persone sulle quali nulla mi risultava in ordine agli omicidi in questione».

Sulla base di queste dichiarazioni, in data 9-10-89 il giudice istruttore emetteva mandato di cattura contro Angelo Izzo, per il medesimo reato di calunnia contestato a Pellegriti, rilevando come la confessione di quest'ultimo trovava conferma nella lettera, acquisita agli atti in copia, inviata da Izzo al dott. Murgolo, con cui egli lo sollecitava a raccogliere le rivelazioni di Pellegriti. Vi è, inoltre, da osservare che Izzo è stato detenuto con Lo Puzzo a Paliano dal 16-5-87 al 2-3-88 e che in questa data è stato trasferito ad Alessandria dove, l'1-6-1989, era giunto Pellegriti. Sia Lo Puzzo che Pellegriti pertanto, per «strana» coincidenza avevano fat-

to le loro rivelazioni sull'omicidio Mattarella, dopo avere avuto la possibilità di parlare con Izzo.

IZZO ISTIGÒ PELLEGRITI

L'imputato interrogato il 13-10-89 dichiarava: «Intendo premettere che se mi si contesta di avere ispirato o comunque rafforzato l'intenzione di Pellegriti di riferire i fatti che egli diceva essere a sua conoscenza sull'omicidio di Mattarella e su quello di La Torre e di Dalla Chiesa, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo. Ribadisco, però, fin d'ora richiedendo un confronto con il Pellegriti, che io ero convinto che egli dicesse la verità e che, comunque, non ho mai suggerito al medesimo di riferire come fatti a sua conoscenza circostanze o vicende da me propinategli. Questo mandato di cattura mi mortifica e mi offende poiché io nutro stima e ammirazione per lei e per il p.m. di Bologna dr. Mancuso e non mi sarei mai sognato di indurre altri a riferirvi fatti non corrispondenti al vero. Ciò premesso, al fine di evitare equivoci di alcun genere, vorrei sottolineare che non ho mai suggerito nulla al Pellegriti, essendo stato sempre attento a curare la genuinità di quanto egli diceva di conoscere. Per onestà intellettuale, però, debbo dire che è possibile che, traendo spunto dal fatto che entrambi conoscevo Concutelli essendo stati con lui detenuti nello stesso carcere, io abbia chiesto al Pellegriti se per caso era stato informato dal pre-detto circa una sua evasione a Palermo da mettere in correlazione con

l'omicidio Mattarella. Ricordo che il Pellegriti mi disse che non ne sapeva parlare anche perché non prestava particolare attenzione alle numerose cose che il Concutelli, con cui egli era in dimistichezza, gli riferiva».

LE CARTOLINE DI CONCUTELLI

«E in proposito, faccio presente che probabilmente il Pellegriti è ancora in possesso di cartoline a lui inviate dal Concutelli, poiché me le ha esibite ed io ho riconosciuto la sua grafia e la sua firma. Un altro fatto che, probabilmente, ho detto al Pellegriti è quello relativo a Stefano Bontate. Infatti, credo di ricordare di aver chiesto al Pellegriti se per caso Concutelli gli avesse detto che Stefano Bontate era coinvolto nell'omicidio Mattarella e che era appartenente alla massoneria. Anche su questo punto il Pellegriti si mostrò reticente, poiché mi disse che Concutelli gli diceva molte cose e che egli non ricordava se gli avesse parlato anche di questo argomento». A d.r. «Sono stato io a parlare per primo a Pellegriti di Stefano Bontate. Poiché lei me lo chiede, debbo dirle che detto nome appariva familiare al Pellegriti, nel senso che egli sapeva a chi mi riferiva. Anzi in altra occasione mi disse che aveva avuto una incomprensione con lei che gli aveva fatto delle domande, in un interrogatorio, sul pre-detto Bontate».

A d.r. «Io di Stefano Bontate non so altro se non quello che ho già ampiamente riferito in precedenza, per averlo appreso da Concutelli, e cioè che si trattava di un grosso capo mafia dei perdonati, ucciso a Palermo qualche anno fa; secondo Concutelli, il Bontate apparteneva anche alla massoneria, tanto che a casa sua aveva allestito una cappella massonica». Spontaneamente soggiunge: «Se non ricordo male, io ho scritto la lettera al dr. Murgolo, con cui gli riferivo della possibilità che Pellegriti sapesse qualcosa sull'omicidio Mattarella, in data 1-7-1989. Ebbene, a quella data, io avrò incontrato il Pellegriti non più di quattro o cinque volte, poiché eravamo ristretti in sezioni diverse e facevamo la socialità soltanto a fine settimana, dalle 16 alle 23. È impensabile dunque che in questi sporadici incontri io abbia potuto concordare col Pellegriti quelle dichiarazioni di cui adesso si assume la falsità. In altri termini, non è che non vi fosse stato il tempo, bensì quel grado di confidenza fra di noi che poteva portare a recipro-

ca fiducia».

A d.r. «Lei mi fa rilevare che proprio questa mancanza di fiducia nei confronti del Pellegriti avrebbe potuto comunque indurmi a diffidare di propalazioni così gravi su un omicidio tanto importante, riferitomi da una persona a me pressoché sconosciuta. In effetti, è così, tanto che io inizialmente pensai che si potesse trattare di una trappola nei miei confronti o, comunque, di un millantatore. Ma scartai ben presto queste mie remore perché, come ho specificato nella lettera al dr. Murgolo, il Pellegriti, oltre a parlarmi di una sua partecipazione ad aver chiesto al Pellegriti se per caso Concutelli gli avesse detto che Stefano Bontate era coinvolto nell'omicidio Mattarella e che era appartenente alla massoneria. Anche su questo punto il Pellegriti si mostrò reticente, poiché mi disse che Concutelli gli diceva molte cose e che egli non ricordava se gli avesse parlato anche di questo argomento». A d.r. «Sono stato io a parlare per primo a Pellegriti di Stefano Bontate. Poiché lei me lo chiede, debbo dirle che detto nome appariva familiare al Pellegriti, nel senso che egli sapeva a chi mi riferiva. Anzi in altra occasione mi disse che aveva avuto una incomprensione con lei che gli aveva fatto delle domande, in un interrogatorio, sul pre-detto Bontate».

A d.r. «Io di Stefano Bontate non so altro se non quello che ho già ampiamente riferito in precedenza, per averlo appreso da Concutelli, e cioè che si trattava di un grosso capo mafia dei perdonati, ucciso a Palermo qualche anno fa; secondo Concutelli, il Bontate apparteneva anche alla massoneria, tanto che a casa sua aveva allestito una cappella massonica». Spontaneamente soggiunge: «Se non ricordo male, io ho scritto la lettera al dr. Murgolo, con cui gli riferivo della possibilità che Pellegriti sapesse qualcosa sull'omicidio Mattarella, in data 1-7-1989. Ebbene, a quella data, io avrò incontrato il Pellegriti non più di quattro o cinque volte, poiché eravamo ristretti in sezioni diverse e facevamo la socialità soltanto a fine settimana, dalle 16 alle 23. È impensabile dunque che in questi sporadici incontri io abbia potuto concordare col Pellegriti quelle dichiarazioni di cui adesso si assume la falsità. In altri termini, non è che non vi fosse stato il tempo, bensì quel grado di confidenza fra di noi che poteva portare a recipro-

ca fiducia».

A d.r. «Lei mi fa rilevare che proprio questa mancanza di fiducia nei confronti del Pellegriti avrebbe potuto comunque indurmi a diffidare di propalazioni così gravi su un omicidio tanto importante, riferitomi da una persona a me pressoché sconosciuta. In effetti, è così, tanto che io inizialmente pensai che si potesse trattare di una trappola nei miei confronti o, comunque, di un millantatore. Ma scartai ben presto queste mie remore perché, come ho specificato nella lettera al dr. Murgolo, il Pellegriti, oltre a parlarmi di una sua partecipazione ad aver chiesto al Pellegriti se per caso Concutelli gli avesse detto che Stefano Bontate era coinvolto nell'omicidio Mattarella e che era appartenente alla massoneria. Anche su questo punto il Pellegriti si mostrò reticente, poiché mi disse che Concutelli gli diceva molte cose e che egli non ricordava se gli avesse parlato anche di questo argomento». A d.r. «Sono stato io a parlare per primo a Pellegriti di Stefano Bontate. Poiché lei me lo chiede, debbo dirle che detto nome appariva familiare al Pellegriti, nel senso che egli sapeva a chi mi riferiva. Anzi in altra occasione mi disse che aveva avuto una incomprensione con lei che gli aveva fatto delle domande, in un interrogatorio, sul pre-detto Bontate».

A d.r. «Io di Stefano Bontate non so altro se non quello che ho già ampiamente riferito in precedenza, per averlo appreso da Concutelli, e cioè che si trattava di un grosso capo mafia dei perdonati, ucciso a Palermo qualche anno fa; secondo Concutelli, il Bontate apparteneva anche alla massoneria, tanto che a casa sua aveva allestito una cappella massonica». Spontaneamente soggiunge: «Se non ricordo male, io ho scritto la lettera al dr. Murgolo, con cui gli riferivo della possibilità che Pellegriti sapesse qualcosa sull'omicidio Mattarella, in data 1-7-1989. Ebbene, a quella data, io avrò incontrato il Pellegriti non più di quattro o cinque volte, poiché eravamo ristretti in sezioni diverse e facevamo la socialità soltanto a fine settimana, dalle 16 alle 23. È impensabile dunque che in questi sporadici incontri io abbia potuto concordare col Pellegriti quelle dichiarazioni di cui adesso si assume la falsità. In altri termini, non è che non vi fosse stato il tempo, bensì quel grado di confidenza fra di noi che poteva portare a recipro-

(continua)

52^a

Fiera di Messina

CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

3 - 18 Agosto 1991

TELENOVELA

Andrea Celeste

Tutti i giorni «Andrea Celeste» la telenovela pomeridiana di Tgs-Italia 7

ORE 15,00

CARTONI

Super 7

Tutti i giorni appuntamento pomeridiano con i fantastici cartoni animati di Tgs-Italia 7

ORE 17,20

TGS ITALIA 7

PALERMO
AGRIGENTO
TRAPANI
ENNA
CALTANISSETTA

FASCIA
COSTIERA
sino a
CAPO D'ORLANDO

TGS

ITALIA 7

S.A.M.O.T.

Assistenza domiciliare ai malati di cancro in fase avanzata

Sono 100.000 i malati di cancro oggi in Italia per i quali è arrivato il momento di una condizione irreversibile. Assisterli nelle loro case, tra i loro cari può rendere quest'ultimo momento ancora un buon momento! Sostieni chi ha cominciato a farlo. Aiutalo a continuare!

S.A.M.O.T. Società per l'assistenza al malato oncologico terminale
Via Principe di Villafranca, 99
90141 - PALERMO - TEL. 302876
C.C.P. 10702900
Quote associative da L. 60.000

L'ASSISTENZA È GRATUITA